



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE

275^a seduta: mercoledì 20 maggio 2015

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

I N D I C E

**Audizione del Sindaco di Reggio Calabria
e del Presidente nazionale della Croce Rossa Italiana**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>DIODATI</i>	Pag. 23
BERNINI (<i>FI-PdL XVII</i>)	12, 19, 20 e <i>passim</i>	<i>FALCOMATÀ</i>	3, 9, 10 e <i>passim</i>
CALDEROLI (<i>LN-Aut</i>)	8, 13	<i>ROCCA</i>	16, 20, 22 e <i>passim</i>
CAMPANELLA (<i>Misto-ILC</i>)	9		
CRIMI (<i>M5S</i>)	7, 10		
LO MORO (<i>PD</i>)	7		
MAURO Giovanni (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)</i>)	6		
MAZZONI (<i>FI-PdL XVII</i>)	8, 14, 19		
MIGLIAVACCA (<i>PD</i>)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria, e Francesco Rocca, presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, accompagnato da Alessandra Diodati, direttore sanitario dei progetti per l'assistenza migranti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Sindaco di Reggio Calabria e del Presidente nazionale della Croce Rossa Italiana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, sospesa nella seduta antimeridiana del 12 maggio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il particolare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del sindaco di Reggio Calabria e del presidente nazionale della Croce Rossa Italiana.

Ricordo che lo schema delle nostre audizioni è solitamente il seguente: il nostro ospite svolge una relazione alla quale seguono i quesiti posti dai membri della Commissione. Qualora gli auditi volessero riservarsi di esaminare con più attenzione alcune questioni, potranno farci pervenire un testo scritto che verrà distribuito ai colleghi.

Ciò premesso, cedo subito la parola al sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, a cui diamo il nostro benvenuto.

FALCOMATÀ. Signora Presidente, onorevoli senatori, sono Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria, e vi ringrazio per avermi auditato nella vostra Commissione, dal momento che nella nostra città, come in tutti gli altri Comuni interessati da questo fenomeno, l'emergenza immigrazione è diventata del tutto insostenibile. L'anno scorso, in epoca commissariale (non deve sfuggire che il nostro Comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose ed è ritornato al voto nell'ottobre scorso), il nostro Comune ha ospitato oltre 17.000 migranti; lo abbiamo fatto con lo spirito che appartiene al nostro popolo, ai nostri cittadini, che è quello dell'acco-

glienza nei confronti di persone che fuggono dalla fame, dalla violenza e dalla guerra.

Proprio per questo spirito di accoglienza, l'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri) ha deciso di premiare simbolicamente la nostra città, decidendo di celebrare a Reggio Calabria, il 21 marzo scorso, la Giornata mondiale contro il razzismo, nell'ambito dell'XI Settimana d'azione contro il razzismo.

Noi non sfuggiamo ai nostri doveri e non facciamo venire meno lo spirito di accoglienza, ma ci scontriamo con le difficoltà che appartengono ad un Comune del Sud Italia che, oltre a subire l'onta del commissariamento per mafia, è soggetto ad un piano di riequilibrio che comporta ogni anno, per dieci anni, la restituzione allo Stato di quasi 12 milioni di euro, e che quindi non ha materialmente le risorse economiche e finanziarie, e – aggiungo – le risorse logistiche ed umane (atteso che non abbiamo la possibilità neanche di implementare la pianta organica del Comune, che è sottodimensionata di oltre 400 unità), per affrontare questo fenomeno.

Quali sono le difficoltà principali che ci troviamo ad affrontare? Premetto che se 17.000 sono stati gli sbarchi nell'anno 2014, quasi il doppio sono quelli annunciati per il 2015, secondo i dati forniti dalla prefettura e dalle altre autorità. Detto ciò, senza falsa retorica, abbiamo definito questa operazione europea, gestita purtroppo – non nella forma ma nella sostanza – «all'italiana», nel senso negativo dell'espressione, perché l'aiuto che ci dà l'Europa si ferma quando i migranti sbarcano sulle coste della nostra città e degli altri Comuni. Nella migliore delle ipotesi veniamo a sapere degli arrivi quarantott'ore prima, ma solitamente lo sappiamo con un anticipo di ventiquattr'ore; peraltro, gli sbarchi avvengono quasi sempre nei *weekend*, quindi vi lascio immaginare le difficoltà nell'affrontare la situazione con il personale.

Una volta che questo avviene, il prefetto convoca il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in prefettura, nel quale siede anche il Comune di Reggio Calabria, ed annuncia, ad esempio, l'arrivo per la giornata successiva di centinaia di migranti, chiedendo dove il Comune di Reggio Calabria li sistemerà; questa è la gestione di simili operazioni.

Noi, lo ribadiamo, non abbiamo nessun tipo di risorsa per far fronte all'emergenza sbarchi; innanzitutto non abbiamo risorse logistiche. Fino all'anno scorso la situazione era gestita in questo modo: anche se Reggio Calabria non è centro di accoglienza, nei fatti lo è diventato e accoglie i migranti nelle palestre. Ciò ha significato che tali strutture sono state restituite ai cittadini soltanto verso gennaio-febbraio, sia per lo stato di manutenzione che abbiamo ereditato, sia per tutte le opere di riqualificazione che abbiamo dovuto compiere per restituirle ai cittadini.

Sottolineo che Reggio Calabria non è, purtroppo, una città nella quale abbondano gli spazi pubblici e gli impianti sportivi. Questo sviluppa una forma di egoismo anche da parte dei cittadini: in un clima economico-sociale già abbastanza difficile, vedere ancora di più sottratti spazi alla col-

lettività rende difficile la gestione, nei confronti della cittadinanza stessa, di questa emergenza. Noi che non siamo commissari di Governo, ma siamo politici e dobbiamo gestire anche politicamente la situazione, vista la larga maggioranza e la fiducia che ci hanno dato i cittadini, in questa fase ci siamo opposti, fino all'ultimo e finché abbiamo potuto, all'utilizzo di palestre, centri civici e impianti sportivi per ospitare i migranti, che teoricamente dovrebbero esservi ospitati soltanto per le cure mediche, mentre nel migliore dei casi rimangono anche una settimana. Ribadisco che Reggio Calabria non è né centro di accoglienza né centro di prima accoglienza, ma solo centro di trasferimento; purtroppo si trasforma sempre in centro di accoglienza «d'occasione».

Nell'ultima ondata di arrivi, che potrebbe essere definita un po' «l'aperitivo» di quello che ci aspetta già dalle prossime settimane, abbiamo avuto in città 700 persone, tra minori non accompagnati, donne e uomini maggiorenni. Come abbiamo gestito questa prima ondata? Riaprendo i centri sportivi, in un momento in cui sono in corso le fasi finali dei campionati di calcio, pallacanestro, pallavolo ed altro. Tra l'altro, ironia del destino, proprio quando eravamo pronti per riconsegnare, all'associazione che aveva vinto il bando per l'assegnazione, la palestra di Pèllaro, il giorno dopo abbiamo dovuto riconsegnarla alla Protezione civile per gestire la situazione d'emergenza: una volta recuperato il *gap*, riqualificati i bagni, il *parquet* e le tribune, la struttura è stata utilizzata nuovamente per scopi che non sono quelli per cui nasce.

Riassumendo: la palestra, il centro civico di un quartiere a sud della città ad alta densità di popolazione, un campo sportivo in una zona periferica della città; ma siccome questo ancora non bastava, siamo riusciti a puntare ancora una volta sullo spirito di solidarietà e di accoglienza dei nostri cittadini, chiedendo l'aiuto delle associazioni che operano nel campo della solidarietà. In particolare, l'associazione Nuova Solidarietà, di un'altra zona periferica della nostra città (zona nord, in questo caso), è riuscita ad accogliere oltre 300 migranti. Tra l'altro, l'accoglienza sarebbe dovuta durare qualche ora, mentre è durata una settimana.

Preciso che non si tratta di strutture che rendono facile il controllo da parte delle autorità competenti. Quindi diversi migranti sono riusciti a spostarsi nelle campagne vicine e questo comporta che alcuni di loro ora si ritrovano ai semafori della città a mendicare. Tutto ciò con la cittadinanza che diventa purtroppo sempre più insofferente a questo tipo di situazione.

Devo dire che un ulteriore aiuto ci è venuto dall'alto senso di responsabilità istituzionale della Capitaneria di porto, che ha concesso al Comune di Reggio Calabria l'uso di alcuni locali proprio nelle vicinanze del porto, ma parliamo di non più di 50 posti, che possono essere utilizzati soprattutto per ospitare le donne e i minori non accompagnati. Questo è il quadro generale.

Essendo il Comune a dover gestire direttamente la situazione, peraltro con risorse umane ed economiche proprie, salvo il rimborso da parte del Ministero, si pone un ulteriore problema: i dipendenti comunali della Protezione civile giustamente chiedono il pagamento dei loro straordinari

e il Comune non ha alcuna possibilità di riconoscere loro il dovuto nei tempi giusti, a causa di problemi di liquidità derivanti da questo piano di riequilibrio che è davvero insostenibile. Si può chiedere loro di farlo la prima volta per spirito di appartenenza, quasi per favore personale, ma questa situazione non può reggere a lungo. Il Governo dice che comunque le spese che il Comune sostiene saranno rimborsate, ma non viene specificato quando, come e in che misura, e rimane comunque il problema per il Comune di dover anticipare queste somme, il che comporta che debba sottrarle ai servizi pubblici. Anche a causa degli ulteriori tagli che purtroppo si stanno portando agli enti locali, il Comune già non riesce a gestire il quotidiano e l'ordinario e, se ogni amministratore è concentrato ed assorbito al cento per cento dall'ordinario, si ritrova alla fine dei cinque anni di mandato a non aver programmato nulla per la propria città, naturalmente andando oltre quello che dovrebbe essere il ciclo politico-elettorale. Quella che noi cerchiamo di evidenziare è, purtroppo, un'assenza di risorse economiche, umane e logistiche per poter far fronte a questa situazione, ma soprattutto chiediamo che vi sia un'assunzione di responsabilità comune da parte di tutti gli operatori del settore: non si può lasciare soltanto ai Comuni la responsabilità di occuparsi di questa emergenza.

Aggiungo un ulteriore elemento: Reggio Calabria ha nel turismo la sua principale risorsa economica e già in questa fase, pur non essendo ancora altissima stagione, stanno arrivando i primi turisti. Fino qualche mese fa abbiamo ospitato anche i turisti delle navi da crociera. Il turismo da crociera – ve ne potete ben rendere conto – porta un indotto importante alla città e, da sindaco, sentirmi dire dai responsabili di Costa Crociere che per loro Reggio Calabria non è più una meta appetibile, perché mentre i turisti vengono sbarcati da un lato, appena 100 metri più in là ci sono la Croce Rossa, la Protezione civile ed i medici che fanno i controlli sui migranti per la scabbia e per i pidocchi, mi imbarazza e mi mortifica come amministratore, come reggino, ma soprattutto come chi, insieme alle altre persone che condividono questo percorso, sta mettendo davvero l'anima per risollevare le sorti della propria città, senza peraltro chiedere nulla agli altri. Chi ha fatto l'amministratore sa che c'è un altissimo senso di solitudine nell'affrontare i problemi. Oltre a non chiedere nulla, però, non vorremmo nemmeno che ci si sottraesse quello che la natura ci ha concesso in termini di paesaggio, di bellezze naturali, storiche, artistiche e culturali.

Questo mi premeva sottolineare; se poi vi sono aspetti sui quali concentrare maggiormente l'attenzione, sono disponibile per ulteriori chiarimenti.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Vorrei sapere, signor sindaco, se ha avuto modo di quantificare il costo di tale struttura per il Comune in termini di ore lavoro sottratte, perché immagino che il problema non riguardi solo la Protezione civile, ma anche gli addetti alle pulizie, i Vigili urbani per quanto riguarda il traffico, op-

pure le opere di manutenzione, visto che si occupano palestre e strutture simili.

Le chiedo anche se non ritiene che sia il caso di trasmettere una sorta di rapporto per far rilevare alla controparte – in questo caso lo Stato, che eroga il finanziamento per le attività che arrivano al suo Comune – l'entità dei costi vivi, per usare un gergo commerciale, delle operazioni a carico del Comune.

LO MORO (*PD*). Desidero innanzitutto ringraziare il sindaco Falcomatà per essere venuto in questa Commissione non appena è stato chiamato. La bellezza e le caratteristiche del territorio di Reggio Calabria sono anche ciò che agevola gli sbarchi a Reggio, e questo mi pare un elemento ineludibile comune anche a Lampedusa e ad altre località. Le chiedo quindi qual è l'auspicio, qual è il messaggio che lei lascia, al di là della solitudine e del bisogno di non essere lasciati soli.

Chi fugge dal proprio Paese in questo momento, come anche lei ricordava, fugge, nei casi più frequenti, dalla guerra, dalla fame, dalla violenza di ogni tipo e comunque dalla povertà, e continuerà a fuggire, quindi si prevede che questo fenomeno continui con costanza. Cosa potremmo chiedere, per conto di Reggio Calabria e della parte di Calabria che lei conosce, come contropartita allo Stato? Cosa bisognerebbe chiedere per favorire il turismo a Reggio Calabria, sicuramente ostacolato dal fatto che a pochi metri dai punti di sbarco dei turisti si svolgono queste operazioni di recupero dei migranti? La richiesta che questi arrivi non ci siano non mi pare rientri nello spirito con il quale lei si è avvicinato a questo argomento. Conoscendola, lo so bene e lo hanno compreso anche gli altri. Cosa chiederebbe, quindi, il Comune di Reggio Calabria se avesse qui come interlocutore il Governo?

CRIMI (*M5S*). Signor sindaco, visto che all'inizio ci ha rappresentato le modalità con cui avviene la chiamata alla mobilitazione per lo sbarco, a volte con tempi rapidissimi e con numeri di volta in volta variabili, vorrei in primo luogo chiederle qual è il protocollo che viene utilizzato per l'individuazione del porto in cui far sbarcare i migranti, quindi quali sono i passaggi di cui lei è al corrente. Ci preoccuperemo poi, ovviamente, di chiedere anche agli organi che stanno al di sopra – perché è a quel livello che a volte si verificano le incongruenze – come dovrebbe avvenire la distribuzione dei migranti in un'ottica di equità, non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei, a seconda delle caratteristiche del territorio, per capire se c'è qualche aspetto da migliorare: in questo senso, dovremmo sentire entrambe le parti.

In secondo luogo, le chiedo come viene gestita materialmente questa procedura, quindi se è affidata a cooperative, aziende o enti o se grava interamente sul personale del Comune e sulla Protezione civile; lei ha parlato del personale che viene impiegato, ma vorrei sapere di fatto come viene affrontata questa prima accoglienza, dal momento che Reggio Calabria non ha un centro di prima accoglienza propriamente definito, ma uti-

lizza strutture temporanee. Come viene affrontata di volta in volta? Viene allestita una struttura, oppure viene attivata in queste strutture sportive per un determinato periodo di tempo? Vorrei capire qual è la procedura che voi seguite.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor sindaco, il ministro Alfano aveva assicurato che ci sarebbe stato un allentamento del Patto di stabilità, quindi una maggiore flessibilità di spesa, per i Comuni in prima linea sul fronte dell'immigrazione. È avvenuto qualcosa? Da quanto lei ci ha riferito oggi sembrerebbe di no, ma vorrei una conferma su questo punto.

La seconda domanda è la seguente: i minori non accompagnati sbarcati con i migranti che fine fanno? Gli adulti vanno via, ma per i minori non accompagnati c'è un sistema di accoglienza che permette di trattenerli?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor sindaco, lei ha fatto riferimento a 17.000 arrivi nel 2014. In quale luogo sono stati portati? Qual è la percentuale dei cosiddetti dispersi, coloro che sono arrivati ma poi si sono sparsi nelle campagne, quindi quanti non sono stati trasferiti nella destinazione? Sono stati fatti dei versamenti in passato da parte del Ministero dell'interno a fronte delle spese sostenute dal Comune?

PRESIDENTE. Signor sindaco, vorrei farle una domanda e chiederle una conferma. Abbiamo già ascoltato il sindaco di Pozzallo e quello di Lampedusa, però stiamo parlando di due Comuni nei quali esiste un centro di prima accoglienza. Sia pure con i limiti straordinari di capienza rispetto all'ondata migratoria, si tratta di città individuate come Comuni nei quali esiste un centro di prima accoglienza.

Penso di poter riassumere, anche sulla scorta delle domande che hanno fatto i colleghi, una sensazione percepita dalla Commissione: a distanza di tanti anni e di fronte ad un fenomeno migratorio che si incrementa invece di diminuire, operiamo ancora esclusivamente come se ci trovassimo nell'emergenza casuale, sporadica, occasionale, caricando i Comuni di un peso, a regime, che non può essere travestito da emergenza. È come se noi – quando dico «noi» mi riferisco alla risposta dello Stato – ragionassimo come se si trattasse di un'emergenza occasionale, ma sappiamo bene, invece, che è un peso che a regime grava, appesantendosi nel tempo, sulle spalle dei Comuni.

Le chiedo pertanto se si sia mai posta la questione di costituire un centro di prima accoglienza a Reggio Calabria, con quali risorse, con quali modalità, con quale previsione di afflusso e di risorse per sostenerlo.

Ritengo peraltro opportuna la domanda sull'allentamento del Patto di stabilità che ha posto il senatore Mazzoni.

Vorrei chiederle, inoltre, se avete un protocollo con il Ministero dell'interno che riguarda la questione complessiva del dare e avere tra Comune e Ministero dell'interno, oppure anche questa è ogni volta affidata – mi si passi il termine – ad una contrattazione con il Ministero dell'in-

terno, di cui varia l'importo o le necessità, ma ogni volta si ricomincia daccapo? Questo dato – credo che ormai la Commissione possa dirlo – l'abbiamo colto. Sicuramente ci sono dei protocolli di accoglienza che nell'esperienza sono maturati tra Comuni, Croce Rossa, Protezione civile, Caritas e associazioni varie che si occupano di questo fenomeno, ma è un protocollo maturato nella concretezza, non un protocollo a regime, che invece dovrebbe prevedere infrastrutture, risorse finanziarie e umane, mezzi di ogni tipo.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor sindaco, le pongo una domanda sintetica: esiste una rete tra Comuni che sono di prima destinazione e che fanno prima accoglienza dei migranti, anche per potersi meglio relazionare con il Governo?

FALCOMATÀ. Signora Presidente, proverò a dare subito delle risposte complete ad alcune domande, mentre per altre, che richiedono dati più dettagliati e puntuali, mi riservo di inviare una relazione alla Commissione.

Senatore Mauro, la quantificazione dei danni la stiamo facendo di volta in volta e ad oggi ammonta a qualche centinaio di migliaia di euro; e mi collego a ciò che chiedeva il senatore Calderoli rispetto ai pagamenti e ai tempi in cui essi avvengono. Dunque, esattamente un mese fa abbiamo scritto alla prefettura di Reggio Calabria proprio per ribadire che, per ciò che concerne il lavoro straordinario effettuato dal personale della Polizia municipale e dai dipendenti del Comune di Reggio Calabria, derivante dall'afflusso non programmato di immigrati sul territorio, non vi è stata corresponsione, da parte dell'amministrazione comunale al personale dipendente, degli emolumenti spettanti e maturati per mancanza di fondi non erogati, come invece sancisce l'accordo Stato-Regioni. Quindi, ad oggi, per tutto ciò che riguarda la spesa del 2014, nulla è stato riconosciuto ai Comuni.

Mi è stato chiesto se esiste un protocollo con il Ministero dell'interno. La risposta è positiva: esiste l'intesa Governo-Regioni-enti locali, ma è molto blanda, perché si concorda, tra le altre cose, di impegnarsi a reperire le risorse per l'attivazione di posti aggiuntivi, di impegnarsi ad affrontare le problematiche derivanti da tavoli tecnici, ma poi tra l'impegno e la realtà c'è un mare di mezzo (mi pare che la metafora sia abbastanza appropriata, se mi perdonate l'ironia).

Il senatore Crimi mi ha chiesto come viene selezionato il porto nel quale vengono portati i migranti. Premetto che gli scafisti si sono un po' modernizzati, perché non partono più fisicamente, ma inseriscono il pilota automatico, in quanto sanno che, a un certo punto, in mare arrivano le navi dell'operazione Triton che prendono a bordo i migranti. Quindi non possiamo neanche più parlare di sbarchi in senso stretto, ma di arrivi sulle coste italiane tramite le navi dell'operazione europea. Tali navi sostano per un certo periodo in mezzo al mar Mediterraneo (fino a qualche giorno fa ce n'erano cinque), fin quando il Governo, di concerto con le

sue ramificazioni territoriali, quindi con le prefetture, decide chi mandare dove, in sostanza. I porti sono quelli di Lampedusa, Taranto, Corigliano Calabro. Il mio collega sindaco di Corigliano è stato addirittura protagonista di un'azione eclatante, mettendosi davanti alla nave, quasi fosse il ragazzo di piazza Tienanmen, per dire: basta, fermatevi. La pressione è esattamente questa.

Quindi, in sostanza, si fa il calcolo di quanti migranti ci sono e poi vengono smistati tra le varie località. Si fa anche un'altra valutazione: fra questi 500 vi sono 100 minori non accompagnati, 150 donne, 50 presunti casi di scabbia. Sono numeri molto approssimativi, perché poi, una volta avvenuti gli sbarchi, i casi di scabbia passano da 50 a 150. Proprio l'altro ieri, nel corso delle operazioni di trattamento sanitario nei confronti degli ultimi arrivati, si è paventato addirittura un caso di malaria in città, che ancora non è stato accertato, ma la situazione è questa.

Per rispondere alla domanda sulla procedura di accoglienza, Reggio Calabria – ripeto – non è centro né di prima né di seconda accoglienza. I migranti, una volta sbarcati, dovrebbero passare attraverso una sorta di *tunnel* per evitare la promiscuità ed il contatto, dovrebbero essere sottoposti a trattamento igienico-sanitario e, una volta usciti immuni e «ripuliti», salire su un autobus ed arrivare alla destinazione dei centri di accoglienza che sono sparsi su tutto il territorio nazionale. Questo in teoria, ma quello che avviene in pratica è che i casi aumentano, che i pasti, le tute, le scarpe e gli altri capi di abbigliamento arrivano in ritardo, accade che si arriva all'imbrunire, ci si pone il problema della sosta notturna e dopo la prima sosta arrivano anche la seconda e la terza notte, fino a quando a poco a poco, non tutti in una volta, ma in maniera abbastanza frammentaria, i migranti vengono ridistribuiti.

Per dare un po' la fotografia della situazione, nel penultimo sbarco, che ha riguardato 1.500 migranti, è stato previsto il trattamento sanitario per chi aveva i pidocchi e non per chi aveva la scabbia. Questo ha creato ulteriori lungaggini, perché le due situazioni non potevano essere trattate nello stesso ambiente e per questo si sono dovute sdoppiare le località e raddoppiare le forze, perché un conto è prevedere un luogo dove tenere questi migranti tutti insieme, salvo le donne ed i minori non accompagnati, altro conto invece è doverli ridistribuire su varie parti del territorio.

CRIMI (M5S). Vorrei un chiarimento: qual è il soggetto che determina le modalità con cui deve essere gestita l'accoglienza?

FALCOMATÀ. La prefettura.

CRIMI (M5S). È sempre la prefettura a gestire anche le singole procedure che vengono adottate, ad esempio quale procedura sanitaria utilizzare, e a dare al Comune indicazioni in questo senso?

FALCOMATÀ. Sì, l'incombenza per il Comune è quella logistica, che in un certo senso è quella più gravosa.

Per quanto riguarda l'allentamento del Patto di stabilità, c'è stato un incontro abbastanza interlocutorio con il ministro Alfano la settimana scorsa, che si è concluso con un nulla di fatto, con un ulteriore aggiornamento della situazione.

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, si cerca di porre una maggiore attenzione, tentando di prevedere qualche *comfort* in più: come sindaco, sono presente anch'io al porto al momento degli sbarchi e posso dire che non è facile guardare negli occhi i bambini che arrivano sulle nostre coste; è un'esperienza toccante. Da questo punto di vista fortunatamente riusciamo ad avere ancora di più l'aiuto della Caritas e delle associazioni distribuite sul territorio per evitare ulteriori traumi a chi, per la sua età, dovrebbe effettivamente vivere esperienze molto diverse rispetto a quelle che vive.

Non ho contezza della percentuale di dispersi, ma da una statistica molto approssimativa emerge che a Reggio Calabria ci sono uno o due migranti per semaforo, che su una città di 200.000 abitanti può dare un'idea di massima, ma al riguardo fornirò dei dati più precisi.

PRESIDENTE. Di che nazionalità sono in prevalenza i migranti che arrivano nella vostra città, signor sindaco?

FALCOMATÀ. Sono soprattutto di nazionalità libica, perché la rotta è quella della Libia; quanto meno provengono da lì, ma è un *mix* di siriani e subsahariani.

Il protocollo con il Ministero dell'interno, signora Presidente, è proprio quello che le leggevo poc'anzi.

Non esiste, senatore Campanella, una rete di Comuni, anche se qualche collega si è fatto portavoce anche rispetto alle istanze degli altri Comuni. Il sindaco di Taranto ha scritto una lettera, cercando di coinvolgere i sindaci più esposti al fenomeno e abbiamo dimostrato la massima partecipazione, nella convinzione che presentare una proposta unitaria ed avere una voce unica sulla situazione forse ci possa aiutare ad essere un po' più forti.

Quanto alla domanda della senatrice Lo Moro su quello che potremmo chiedere allo Stato, noi non veniamo meno al nostro compito, chiediamo solo di essere messi nelle condizioni di poterlo svolgere. Se nel riparto previsto dal Ministero per la Provincia di Reggio Calabria dovrebbero esserci 350 migranti presenti sul territorio, a prescindere dal susseguirsi degli sbarchi, teoricamente se durante lo sbarco del 10 giugno, per fare un esempio, ne arrivano 350, nel successivo sbarco dell'11 giugno in teoria le coste della Provincia di Reggio Calabria non dovrebbero essere toccate nuovamente dagli sbarchi; 350 sbarchi sulla Provincia significa che tutti i Comuni, anche i più piccoli, fanno la loro parte. Teoricamente la città di Reggio Calabria dovrebbe riceverne 200, ma poi sono sempre molti di più e quindi noi, pur non sottraendoci al nostro ruolo, non possiamo davvero anticipare nulla in termini di risorse economiche.

Fra l'altro, non disponiamo fisicamente di una struttura provvisoria degna di questo nome. Ci tengo a rimarcare il termine provvisoria perché, se poi viene demandato al Comune l'obbligo di prevedere una struttura funzionale agli sbarchi, il provvisorio diventa definitivo e dall'emergenza si passa ad una prassi che diventa sempre più consolidata e rimanda sempre più ai Comuni l'obbligo di sbrigarsela da sé e questo non ci piace. Ripeto, noi facciamo la nostra parte, il Governo dovrebbe fare la sua e non vogliamo che ci si dia qualcosa in più, ma neanche che ci si sottraggano le risorse per fare quello che il Comune dovrebbe fare, cioè offrire servizi. È questa la cosa che più mi preme ribadire.

C'è un'emergenza, l'Italia fa parte dell'Unione europea e noi ci sentiamo parte di questo Paese, ma allo stesso tempo la nostra è una delle dieci Città metropolitane che cercano anche di programmare il proprio futuro. Se ci occupiamo solo dell'emergenza senza nemmeno avere le risorse per farlo, del futuro non si occupa nessuno. Dateci la possibilità di farlo e noi ci saremo, ma occupiamocene insieme.

È difficile presentarsi al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica indetto dal prefetto e fare un giro di valutazioni che poi lasciano sempre un po' il tempo che trovano. Questi Comitati si concludono sempre con il prefetto che – non perché voglia lavarsene le mani, ma perché evidentemente è quello che avviene anche in altre città; è la prassi, la procedura – chiede al sindaco dove mandare i migranti sbarcati.

Vorrei poter estendere questa domanda anche a qualcun altro, invece posso parlarne soltanto ai miei assessori e ai miei funzionari, quindi è un po' come farla a me stesso.

BERNINI (FI-PdL XVII). Forse il dato numerico non è nella sua disponibilità, ma siccome lei faceva riferimento ai minori non accompagnati, vorrei sapere se siete a conoscenza della percentuali di tali minori rispetto al totale degli arrivi.

FALCOMATÀ. Le fornisco le cifre dell'ultimo sbarco: su quasi 800 migranti, i minori non accompagnati erano circa 50.

BERNINI (FI-PdL XVII). Sono in aumento?

FALCOMATÀ. Sì.

MIGLIAVACCA (PD). Ringrazio il sindaco non solo per il quadro molto puntuale che ci ha illustrato, ma anche per quello che lui e i suoi colleghi fanno in questa condizione di emergenza.

Signor sindaco, devo confessarle che, dopo aver ascoltato lei e i sindaci di Pozzallo e di Lampedusa (domani sentiremo il sindaco di Catania), mi colpiscono due aspetti sui quali vorrei avere da lei una conferma, sulla base della sua esperienza. In primo luogo, mi colpisce il fatto che sembra che ci muoviamo in una situazione di emergenza quando, in realtà, ci tro-

viamo di fronte ad un fenomeno che si verifica quantomeno da quattro-cinque anni e che conosce una dinamica molto significativa ed importante.

In secondo luogo, mi colpisce la solitudine dei sindaci, perché – se ho capito bene – ogni sindaco affronta, con il prefetto di riferimento e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (il prefetto Morcone è un'ottima persona che tutti conosciamo e stimiamo), le problematiche che riguardano l'impatto sul proprio Comune. Mi confermi o meno, ma non deduco che esista un sistema.

Il sindaco di Pozzallo ci ha riferito che ha chiesto dei contributi; lei ci ha spiegato che i vostri impianti sportivi sono rimasti bloccati. Non sembra che ci sia un sistema e questo interroga anche la nostra responsabilità, come Commissione parlamentare, perché bisognerà richiamare il Governo, chi di competenza, a costruire un sistema che vada oltre la logica dell'emergenza e del rapporto con i singoli sindaci. Purtroppo si tratta di un fenomeno epocale, rispetto al quale occorre attrezzarsi.

Le chiedo inoltre un approfondimento: se ho capito bene, questa solitudine è tale anche all'interno dell'amministrazione comunale. Lei ha fatto cenno ad un'iniziativa personale del sindaco di Taranto. L'ANCI è assente da questa partita? Il sistema delle autonomie e le Regioni sono assenti? Se questa è un'emergenza nazionale, c'è una responsabilità del Governo e del Parlamento, ma dovrebbe esserci anche un ruolo di chi rappresenta i Comuni e le Regioni. Vorrei sapere da lei se c'è un'assenza o se c'è, invece, quantomeno un accenno di iniziativa organizzata da parte di chi dovrebbe rappresentare i problemi vostri e dei Comuni che sono in prima linea.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Vorrei fare una domanda al sindaco, anche se non sono tanto sorpreso da quanto ci ha riferito, perché purtroppo alcune delle questioni emerse in questa audizione erano già evidenti. Voi non avete sottoscritto con il Ministero dell'interno l'intesa rispetto al centro per i minori non accompagnati? In caso fosse stata istituita, i famosi 35 euro sono mai arrivati?

Inoltre, vorrei sollecitare la Presidente affinché si possa riascoltare il prefetto Morcone.

PRESIDENTE. È già programmato.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Il tipo di rapporto previsto all'inizio della nostra indagine conoscitiva era di tipo collaborativo, di condivisione e di sostegno, ma mi sembra che nei fatti sia tutt'altro. Ovviamente un prefetto deve agire, però dà delle disposizioni a qualcuno che ne deve dare esecuzione, senza che nessuno si preoccupi di fornirgli le risorse.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei ha assolutamente ragione, ma ricordo che il prefetto Morcone fu audito informalmente, prima dell'avvio dell'indagine conoscitiva, proprio per cominciare ad avere un quadro della situazione. Lo risentiremo sicuramente e ne approfitterò per chiedere alla

Commissione se concorda sulla necessità di audire anche l'ANCI e la Conferenza Stato-Regioni.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Non sta certo a me difendere il Governo, ma un sistema in realtà esiste. Lo Stato nel 2015 spenderà un miliardo di euro per accogliere i migranti, ossia 400 milioni in più del 2014. C'è un sistema fatto di CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) e di SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), sparsi su tutto il territorio nazionale che non è più sufficiente, perché era stato pensato in una logica emergenziale. Il problema è che i numeri non tornano più: se non riusciamo a distribuire le quote in Europa, è difficile che un Paese da solo possa sostenere un onere di proporzioni epocali. Il problema è che i CARA e gli SPRAR sono ormai insufficienti e che, anche se le commissioni sono aumentate, impiegano sei mesi ad esaminare le richieste di asilo, mentre dovrebbero impiegare tre settimane. C'è tutta una serie di problemi legati alla burocrazia statale, che non è più all'altezza di fronteggiare una situazione così enorme.

PRESIDENTE. È vero che sono stati stanziati 400 milioni in più, ma in realtà, come ci spiegava il prefetto Morcone, c'è un fondo che non viene esaurito e che dovrebbe finanziare progetti individuali dei Comuni, al quale ha aderito una minoranza dei Comuni italiani. Evidentemente, c'è proprio il problema di un sistema che non funziona. Lei ha colto, tra l'altro, un dato essenziale; forse dovremmo andare in Germania a vedere come fanno a dare in tempi rapidi risposte circa l'accoglimento o meno delle domande di asilo o di protezione internazionale.

FALCOMATÀ. Credo ci siano alcune cause concatenate tra loro. La provvisorietà e l'emergenza sono la conseguenza della solitudine di cui parlavo, perché se non si ha una programmazione a monte non c'è neanche modo di «fare rete» tra i Comuni, in quanto c'è sempre – è brutto dirlo e forse non è il termine appropriato – la speranza che quell'ondata di sbarchi non tocchi il proprio Comune.

Però non posso dire che l'ANCI non sia stata investita della questione e che sia sorda a tale riguardo: ho avuto modo, anche in sede di Conferenza delle Città metropolitane, di sollevare il problema con il presidente Fassino e ritengo che, una volta chiusa la partita sul decreto-legge sugli enti locali – che è un'ulteriore agonia che i Comuni stanno vivendo visti i rinvii di settimana in settimana – forse ci sarà la possibilità di concentrarsi maggiormente su questo aspetto.

Cerco di fornire qualche ulteriore elemento di riflessione. Se la definiamo emergenza sbarchi, allora perché la sua gestione non viene affidata a chi sul territorio si occupa delle emergenze, ovvero la Protezione civile? Per quale motivo non affidiamo organicamente alla Protezione civile il compito di supportare i Comuni e le articolazioni territoriali dello Stato per far fronte ad una simile situazione? In passato la Protezione civile si è occupata di tante cose, che spesso emergenze non erano. Perché

non farlo adesso, visto che concretamente ci sono diverse difficoltà alle quali andiamo incontro? Forse in quel modo si riuscirebbe ad avere un quadro un po' più chiaro e ognuno riuscirebbe a capire qual è il suo compito.

Da parte del prefetto Morcone, che ho già avuto modo di conoscere personalmente nell'ambito dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, c'è stata fin da subito una disponibilità ad intervenire economicamente su eventuali riqualificazioni di immobili da destinare all'emergenza sbarchi.

Tornando al problema posto poc'anzi, se la nostra città non è individuata come centro di prima accoglienza, non si capisce per quale motivo il Comune debba spendere le risorse pubbliche per creare un centro di accoglienza: ecco il passaggio dalla provvisorietà alla definitività. Al momento, la città mantiene il suo *status* di centro di trasferimento, ma se poi il Comune utilizza delle risorse pubbliche per creare in città – resta poi da vedere dove, vista l'articolazione del nostro territorio – un centro di questo genere, sarebbe come «tirarsi la zappa sui piedi», in un certo senso.

Per quanto riguarda l'intesa per i minori non accompagnati, il Comune è presente, ma è quasi «il miele per le api»: in pochi giorni abbiamo ricevuto tante manifestazioni di disponibilità da parte di privati, di ex agriturismi e di ex *camping* o di alberghi dismessi ad ospitare un certo numero di minori non accompagnati. Quindi se la strada è quella – come accennavo in precedenza – di una maggiore attenzione nei confronti dei minori va bene, ma è da valutare con particolare attenzione anche questo tipo di decisione, perché non vorrei che si speculasse su quella che è davvero una tragedia.

Calamandrei diceva che le cose bisogna vederle e io ho visto con i miei occhi quello che si portano dietro queste persone. È difficile spiegarlo a parole; bisogna recarsi sul posto e vederle quando sbarcano dalle navi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua relazione e testimonianza. La sua è la terza relazione che ascoltiamo da parte di un sindaco dopo quella del sindaco di Pozzallo e del sindaco di Lampedusa e domani sentiremo anche il sindaco di Catania e successivamente anche il sindaco di Rosarno.

Abbiamo inoltre già fatto richiesta di audire i Ministeri competenti, perché la Commissione ha intenzione di svolgere un lavoro ad ampio spettro che investirà la legislazione nazionale, comunitaria ed internazionale e si occuperà anche della vicenda degli enti locali, che probabilmente è il capitolo più aspro, e valuterà la questione dal punto di vista delle politiche internazionali. Sentiremo quindi il Ministro degli affari esteri ed anche l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini.

FALCOMATÀ. Farò pervenire alla Commissione una relazione dettagliata.

PRESIDENTE. La ringrazio; la metteremo in distribuzione non appena la riceveremo.

Lascio ora la parola al presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, dottor Rocca, che sappiamo essere già stato sentito in audizione dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e presto lo sarà anche dal Comitato Schengen.

ROCCA. Signora Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione.

Vorrei fare una prima osservazione: stiamo definendo e continuiamo a definire emergenza quella che comunque la Croce Rossa – e non solo – si ostina a dire che tale non è, perché è un fenomeno iniziato ormai da diversi anni, sebbene soltanto negli ultimi tempi abbia suscitato l'attenzione da parte dei *media* e del sistema istituzionale; ma sostanzialmente il flusso, soprattutto da alcuni Paesi e da alcune aree geografiche, anche sotto il profilo numerico non si è mai interrotto. Mi riferisco in particolare modo, guardando agli ultimi dieci anni, al flusso proveniente dal Corno d'Africa, ovvero da Eritrea e Somalia, Paesi che vedono numeri assolutamente significativi per quanto riguarda gli sbarchi. Sicuramente le tensioni presenti nell'Africa subsahariana, in Nigeria e da ultimo in Siria, entrata ormai nel quinto anno di conflitto, hanno avuto l'effetto di incrementare il fenomeno, ma questo procede ininterrottamente da anni. Quello che abbiamo chiesto, e che avevamo chiesto anche nel corso della crisi che si era verificata nel 2011, era un'attenzione diversa da parte dell'Unione europea, perché riteniamo che comunque l'Italia, come sistema Paese, abbia espresso e stia esprimendo il massimo della capacità solidale; al di là delle possibili polemiche che accompagnano un tema così delicato, l'Italia sta sopportando da sola un peso assolutamente importante.

La Croce Rossa è impegnata su tutto il territorio nazionale, anche se in modi molto diversi: il primo, che forse è più all'evidenza dei *media*, è la nostra presenza sui moli. Solo dall'inizio di quest'anno abbiamo assistito a tutti gli sbarchi che sono avvenuti sulle coste siciliane, ma anche in Puglia e in Calabria; da ultimo gli accompagnamenti a Napoli sulle navi della Marina militare italiana hanno visto la nostra presenza sottobordo sia in assistenza alle prefetture, quindi nel sistema di prima accoglienza, sia in appoggio al personale del Ministero della salute e al personale degli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF), con cui abbiamo stipulato una convenzione, nell'ambito del ruolo istituzionale della Croce Rossa. A ciò si accompagna in questa fase la gestione di un *hub* – com'è stato recentemente definito – in Lombardia e di un ulteriore *hub* nel Lazio; sono stato poi contattato di recente dal Ministero dell'interno in merito alla prossima apertura di un *hub* anche in Piemonte. Ci viene inoltre richiesto dai sindaci di piccoli Comuni e da molte realtà ter-

ritoriali di provvedere all'assistenza di piccoli nuclei di richiedenti asilo per l'ospitalità concordata con le prefetture.

Vorrei fare alcune considerazioni. Sono stato audito recentemente presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e, per l'attività che Croce Rossa sta svolgendo, ho avuto il privilegio di essere convocato alle Nazioni Unite da Ban Ki-moon per un confronto. Devo dire che sono rimasto piacevolmente sorpreso per l'attenzione che è stata riservata alla Croce Rossa Italiana da parte del Segretario generale delle Nazioni Unite, il quale ha voluto conoscere direttamente quali erano il ruolo e la posizione della Croce Rossa Italiana rispetto alle dinamiche che sono in corso a livello europeo, poiché il lunedì successivo vi sarebbe stata la discussione in ordine al piano di contenimento del fenomeno migratorio.

Abbiamo convenuto – e questo mi ha fatto molto piacere – che, senza un piano che garantisca una salvaguardia sicura agli aventi diritto, non può esistere un'azione militare che non ponga comunque indirettamente a rischio le vite umane, la dignità dell'essere umano, la persona, che deve essere messa al centro delle politiche europee; dall'altro lato, vi è anche la necessità – e questa è una visione che abbiamo come Croce Rossa non solo italiana ma a livello globale, essendo io anche il vice presidente della federazione internazionale con delega sull'Europa e sul Mediterraneo – di rivedere gli accordi di Dublino. Circa la possibilità di accoglienza da parte dell'Europa, i primi numeri che abbiamo sentito (20.000-30.000 persone) si andrebbero ad esaurire in un fine settimana e il resto rimarrebbe schiacciato sul nostro Paese. È vero che questo è un primo segnale di deroga al principio di Dublino, ma è altresì vero che il principio solidale non verrebbe assolutamente rispettato.

Se poi compariamo i numeri delle persone che sbarcano, che vengono contate nel momento in cui vengono accompagnate sulle nostre coste, e i numeri delle persone registrate all'interno dei centri di accoglienza, il segnale è chiarissimo: vi è un flusso di persone che non vuole stare in Italia, arriva già con l'indirizzo di destinazione (probabilmente anche con la destinazione finale) e conosce già i mezzi con cui raggiungerla, per cui non c'è tracciabilità. Tra queste persone vi sono anche siriani, comunità somale ed eritree, per cui restano a carico del nostro Paese anche persone che hanno meno diritto o rispetto alle quali è discusso, all'interno delle commissioni, il tema del riconoscimento o meno della protezione.

Ecco il motivo per cui poi vengono fuori numeri che non appaiono coerenti con il dato della protezione: in realtà, la maggioranza delle persone che sbarcano proviene orientativamente da Paesi che avrebbero diritto alla protezione, ma il tema è che la maggioranza si allontana immediatamente dal nostro Paese e non viene nemmeno identificata. Ripeto, per fare una verifica abbastanza semplice di ciò che sto dicendo, basta considerare il numero dei soggetti che sbarcano e quello delle richieste sottoposte alle nostre commissioni.

Oltre tutto, tornando al discorso della risposta europea, abbiamo assistito anche ad un intensificarsi di altre rotte che portano in Europa. Per-

tanto chiudere una rotta, in assenza di una soluzione per gli aventi diritto, a noi sembra soltanto un modo – mi si passi l'espressione brutale – per manipolare il mercato: se pensiamo ad un mercato criminale, sappiamo che ci sono altri criminali pronti ad utilizzare altre rotte su cui non c'è una politica di contrasto. Ciò sempre che si metta al centro l'essere umano e che si creino canali sicuri per chi ha diritto ad essere protetto dal nostro Paese e dall'Unione europea o comunque dagli Stati sottoscrittori della Convenzione di Ginevra relativa allo *status* dei rifugiati, che è il vero tema che secondo noi è in discussione; e sempre che non si voglia far venire meno la ratifica dei trattati, che sarebbe una legittima scelta dei nostri Parlamenti, ma che vedrebbe la disapprovazione della Croce Rossa. Ad ogni modo, in questo momento abbiamo degli obblighi internazionali, come li ha l'intera Unione europea.

Chiudere questi canali con la consapevolezza che in questo momento in Libia vi sono centinaia di migliaia di persone che spingono, in un contesto come quello significa condannarle ad una situazione di violenza senza precedenti, e questo lo troverei particolarmente egoista, se consideriamo il diritto di queste persone ad essere protette.

Queste sono le considerazioni che, come Croce Rossa Italiana, abbiamo svolto in ogni sede. Ripeto, ho avuto la soddisfazione personale di vedere condivisa anche dal Segretario generale delle Nazioni Unite la preoccupazione estrema per un'azione militare che non sia accompagnata da una politica che metta al centro la vita umana e la dignità dell'essere umano.

Mi permetto di aggiungere un altro dato che ci preoccupa, sempre rispetto all'attenzione europea, ossia la chiusura del progetto Praesidium. La Croce Rossa, negli ultimi anni, insieme ad altre organizzazioni umanitarie, ha accompagnato il fenomeno migratorio, con particolare riferimento ai richiedenti asilo, attraverso un progetto integrato di monitoraggio che nell'onda emergenziale è stato prorogato di due mesi, ma che non è stato più rinnovato dall'Unione europea. Insieme ad altri organismi come l'UNHCR, Save the Children e l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), guardiamo con preoccupazione alla chiusura di questo progetto.

Mi permetto, infine, in questa occasione istituzionale, di esprimere un ringraziamento particolare da parte del presidente nazionale allo *staff*, ma in particolar modo a tutti i nostri volontari e alle nostre volontarie che, senza sosta, hanno svolto questo lavoro, in alcune giornate anche con un preavviso di pochissime ore e a ripetizione, lasciando qualsiasi cosa per recarsi al molo o al porto e passando intere giornate lontani da casa. L'anno scorso, in Sicilia, i volontari impegnati sono stati complessivamente quasi 5.000; dall'inizio di quest'anno sono già oltre 1.000, ma i numeri ci dicono che quest'anno sarà molto più impegnativo del precedente.

A livello internazionale abbiamo rafforzato il sistema che chiamiamo *restoring family link*, ovvero un sistema di contatto familiare per facilitare il recupero dei contatti; abbiamo anche avviato un dialogo con il Mi-

nistero dell'interno per l'identificazione dei cadaveri che purtroppo vengono ripescati dai nostri operatori, per poterne dare notizia anche alle famiglie. A tal fine abbiamo creato una rete internazionale.

La prossima settimana, a San Marino, avremo un incontro con tutte le società nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa dell'area mediterranea per programmare una serie di azioni comuni, la prima delle quali sarà sicuramente riprendere un progetto che – questo va sottolineato – stiamo già portando avanti. In America centrale abbiamo un progetto avviato già da qualche anno in cui è prevista una tracciabilità dei migranti; c'è un flusso ininterrotto di migranti economici. Siamo presenti su tutta la rotta, offrendo una serie di informazioni tese alla dissuasione. Ciascun individuo va informato, dopodiché ognuno farà le sue libere scelte.

Riteniamo nostro dovere intervenire – e in questo senso ho già preso contatti con il presidente della Croce Rossa senegalese – nei Paesi d'origine di migrazione economica con un'informazione massiva sui rischi nell'entrare illegalmente in Europa per motivi economici, che non sono solo rischi giuridici, ma anche in termini di marginalità, di schiavismo e di sfruttamento. Anche al riguardo ci sarà un'azione concreta da parte nostra, in modo che nessuno possa dire che la Croce Rossa vuole soltanto fare un'azione solidale: noi vogliamo sì un'azione solidale, ma anche informata nei confronti degli individui. Ripeto, fare informazione nei Paesi d'origine sarà un nostro dovere.

Resto a vostra disposizione, insieme alla dottoressa Diodati, responsabile nazionale dell'immigrazione in Croce Rossa Italiana, che segue in particolar modo il progetto Praesidium.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Presidente Rocca, lei probabilmente non è il soggetto più idoneo per dare queste informazioni, ma magari per la possibilità di incrociare i dati: lei ha detto che c'è una differenza piuttosto consistente tra il numero di coloro che sbarcano, quello di coloro che vengono poi registrati nei CIE o nei centri territoriali e quello di coloro che poi richiedono asilo. È possibile quantificare queste tre categorie?

Vorrei poi sapere se può dirmi più dettagliatamente in cosa consistono le strutture dei cosiddetti *hub*, quello laziale, quello lombardo e quello piemontese di futura apertura.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Oggi l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU ha dato una notizia che mi ha molto sorpreso, cioè che il maggiore impatto migratorio in Europa lo sta sostenendo la Grecia, con un incremento dei flussi addirittura del 400 per cento. Quindi l'Italia non è la sola ad essere in prima linea, come appare invece dai *media*, dalla carta stampata alla televisione. Lei ha detto che 20.000 individui ridistribuiti sono quasi una goccia nel mare e in questi giorni abbiamo appreso che prima la Gran Bretagna, poi l'Ungheria e la Francia ed ora anche la Spagna si stanno opponendo alle quote, quindi la situazione non è destinata a migliorare. Lei ha detto che chiudere una rotta significa favorire un altro

mercato: ci può dire esattamente quali sono le altre rotte che possono usare i trafficanti di esseri umani e gli scafisti?

In secondo luogo, vorrei domandarle se è vero che la chiusura dell'operazione Mare nostrum non ha provocato alcuna diminuzione del flusso dei migranti. Potete fornirci qualche cifra al riguardo? Qui si è detto che Mare nostrum era una sorta di calamita, ma se poi il flusso non è diminuito qualcosa vorrà dire.

Infine, vorrei chiederle come dovrebbe essere migliorato il sistema CARA-SPRAR per uscire dalla logica emergenziale e passare invece ad una situazione stabilizzata e se le risulta che nel nuovo provvedimento che il Viminale sta predisponendo è previsto il trattenimento dei richiedenti asilo nei CIE per dodici mesi.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Presidente Rocca, vorrei porle una domanda sulla quota di 20.000 persone, che commentava anche il senatore Mazzoni. Immagino che la sua relazione abbia come fondamento, relativamente alla ripartizione *pro quota*, l'Agenda sulle migrazioni della Commissione europea, che dovrà poi essere esaminata dal Consiglio e successivamente dal Parlamento europeo, e non le sarà certamente sfuggito che, all'interno di questa Agenda, sono previste due categorie di migranti. Lei fino ad ora ha parlato di ricollocazione, ma in realtà la cifra di 20.000 indicata nell'Agenda si riferisce ad una seconda categoria di migranti, i cosiddetti reinsediati, ossia coloro i quali, dopo aver richiesto asilo sempre in un contesto internazionale sulla base della permanenza o persistenza in una zona di guerra, si trovano attualmente ospitati in centri profughi extra-europei e verranno ripartiti *pro quota*. Ad oggi, mi risulta che questo numero di 20.000 sia allo stato, nella ripartizione *pro quota*, l'unico certo; degli altri non abbiamo ancora un numeratore del denominatore percentuale.

Vorrei sapere, quando lei parla dei 20.000 profughi, se si riferisce ai profughi ricollocati, alcuni dei quali già insistono sul nostro territorio ed altri ne arriveranno (lei parlava di fine settimana per raggiungere la quota di 20.000), o piuttosto alla seconda categoria dei reinsediati, che saranno destinati *pro quota* al nostro Paese nella misura – se non sbaglio – del 10 per cento, corrispondente a circa 2.000 persone.

ROCCA. Gli *hub* sono dei centri di accoglienza provvisori in cui vengono accolte le persone a livello regionale per poi essere ridistribuite secondo gli accordi che il Ministero prende di volta in volta con le amministrazioni regionali e con le prefetture. L'*hub* di Torino è al momento una struttura *in fieri*, quindi non so dare al momento alcuna informazione se non quella dell'avvio di un dialogo, ma per quanto riguarda i centri di Bresso e di Roma di fatto la permanenza è limitata a pochissime ore o giorni per poi passare alla distribuzione sul territorio secondo gli accordi che avvengono con i singoli sindaci. Al momento siamo ancora in una fase iniziale e quindi è probabilmente ancora presto per poter dare una valutazione sotto il profilo tecnico e della tenuta del sistema. Ricollegan-

domi con un salto logico anche alla domanda del senatore Mazzoni rispetto al sistema CARA-SPRAR, credo che questa possa essere l'occasione per il Ministero dell'interno per ripensare completamente, in maniera importante, il sistema dell'accoglienza, viste anche le tensioni che si generano sul territorio.

Mi auguro quindi che vi sia un'implementazione della capacità di vigilanza sulla gestione dei centri. Questo è uno dei temi più delicati: le attività illegali che sono fiorite intorno ad alcuni centri hanno alimentato un sentimento diffuso di sfiducia in un tessuto del Paese che invece è solido, perché l'associazionismo non è sempre da marchiare come «criminale» e voi lo sapete bene, come sapete quanto invece sia importante per il sistema Paese. Credo piuttosto che vada vagliato il modo in cui si fa la programmazione in questo ambito, perché se si corre sempre dietro al fenomeno emergenziale c'è poi il rischio che si annidino anche soggetti che invece fanno speculazione sul fenomeno.

Quando parlo di sistemi di controllo mi riferisco anche a tutto un mondo che non ruota soltanto intorno allo sfruttamento del migrante, ma anche allo sfruttamento del lavoro. Se si va ad esaminare la regolarità dei contratti e dei soggetti che applicano correttamente i contratti collettivi di lavoro in queste situazioni, quelle rette *pro die pro capite* che vengono erogate ovviamente nell'economia nazionale rappresentano una somma importante. Condivido la preoccupazione diffusa nel Paese circa il fatto che si stanno spendendo somme importanti, però delle due l'una: se chiediamo determinate figure professionali all'interno, si verifichi poi se effettivamente c'è una sostenibilità, anche dal punto di vista dei costi, rispetto ai progetti presentati. Il fenomeno criminale è assolutamente prevedibile guardando ed esaminando con attenzione molti dei progetti.

Non ho la bacchetta magica; è un aspetto molto complesso. Credo che il coinvolgimento importante degli enti locali sia fondamentale per la buona riuscita di una programmazione futura e di una pianificazione su un modello che abbiamo già sperimentato con successo, là dove gli enti locali sono stati coinvolti, ossia la pianificazione nelle risposte alle emergenze del sistema Paese. Quando dobbiamo affrontare una grande calamità naturale, abbiamo visto che il Paese, là dove c'è una capacità di dialogare con il tessuto e con i territori, ha una sua capacità resiliente – uso questo termine nuovo ma efficace soprattutto da parte delle comunità a sapersi fare carico dei problemi.

Per noi deve essere recuperata, all'interno di *hub*, CARA e SPRAR, una capacità di vigilanza, di programmazione e di migliore coinvolgimento, perché se il sistema è lasciato soltanto in mano ai prefetti, che devono operare loro malgrado come sceriffi, senza una pianificazione e un coinvolgimento, si rischia di generare tensioni sociali e facili strumentalizzazioni rispetto a decisioni che comunque devono prendere. Non chiamare più un fenomeno «emergenza», ma finalmente avviare una pianificazione, credo che aiuterà.

L'operazione Mare nostrum innanzitutto ha salvato vite. I dati che abbiamo da quando tale operazione è stata chiusa indicano che il flusso

migratorio non è assolutamente diminuito, semmai – ahimè – sono aumentati i decessi. Secondo la nostra opinione, Mare nostrum non è stato un incentivo rispetto ad un fenomeno che è legato alla fisiopatologia di un'area geografica. Ad ogni modo, diamo il benvenuto alla modifica della missione europea con le attività di *search and rescue*, perché diventa imbarazzante sapere che l'Unione europea spende milioni di euro per fare una missione quando alla fine sono sempre le nostre unità della Guardia costiera a svolgere le operazioni di salvataggio. Colgo l'occasione per ricordare che Croce Rossa ha concesso la medaglia d'oro alla Guardia costiera per aver svolto un lavoro assolutamente meritorio e straordinario. Ci auguriamo ora che l'operazione Triton possa adempiere a un dovere umanitario in mare, senza lasciare soltanto alla nostra Guardia costiera questo compito.

Quanto alle rotte degli scafisti, è vero – come è stato ricordato – che la rotta dell'Egeo ha registrato un aumento dei flussi del 400 per cento, ma i numeri non sono ancora comparabili, fortunatamente per la Grecia, a quelli italiani. Anche Cipro e la Spagna sono rotte tradizionali, ma la Grecia sta subendo un forte aumento. In tutta la regione dei Balcani esiste una vera e propria rotta per entrare in Europa, ma se ne parla pochissimo: c'è un flusso ininterrotto e silente di migranti che passano via terra, spesso seguendo le vie ferroviarie, con il pericolo (come è accaduto di recente: vi sono stati dieci morti) di essere investiti dal passaggio dei treni. Si tratta di rotte della disperazione.

È evidente che vi sono delle organizzazioni criminali, ma se la Libia ha un alibi perché è un Paese che ha difficoltà a mantenere il controllo del territorio, probabilmente dalla Turchia potremmo aspettarci qualcosa di più da questo punto di vista, anche se è uno dei Paesi che – questo va riconosciuto – ha manifestato un'amplissima capacità solidale sotto il profilo della disponibilità ad accogliere i rifugiati richiedenti asilo, così come la Giordania e, seppur con altre modalità, la popolazione libanese, che sta sopportando un carico estremamente importante di migranti.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Anche la Tunisia.

ROCCA. La Tunisia è un Paese di transito. Tenga presente che l'ingresso in Libia riguarda soltanto la parte che transita dall'Egitto. Fortunatamente il fenomeno è in diminuzione: quando negli aeroporti egiziani e tunisini sono stati previsti i visti obbligatori per i siriani, si è ridimensionato drasticamente il flusso di migranti siriani; tuttavia, altri arrivano da Sud e non passano dalla Tunisia. Non più di quindici giorni fa ho parlato con un collega della Mezzaluna Rossa tunisina, il quale aveva fortissime perplessità sul trovare una condizione politica favorevole al riguardo sul suo territorio ed era pessimista rispetto al fatto che il suo Governo potesse dare una disponibilità di questo tipo.

Ci sono poi alcune rotte criminali che non si sono mai interrotte (ad esempio dall'Egitto), che vedono coinvolti anche dei minori; si conoscono anche le zone di partenza dall'Egitto. Si tratta di un flusso che purtroppo è

rimasto inalterato, ma in questo caso parliamo di un aspetto del problema che ha un suo specifico criminale che non è legato a questioni di disordini sociali o conflitti.

Quanto al quesito posto dal senatore Calderoli relativamente al numero dei soggetti sbarcati, di quelli che vengono poi registrati nei CIE e di quelli che chiedono asilo, risponderà la dottoressa Diodati. Le uniche notizie che ho sui richiedenti asilo per dodici mesi nei centri di identificazione ed espulsione le ho apprese dalla stampa, ma mi auguro che non siano vere. Ho letto però che il numero era riferito a coloro che sono ricorsi al giudice amministrativo, perché gli è stata negata la domanda. La Croce Rossa ritiene estremamente afflittiva una situazione del genere, ma è solo il parere della nostra organizzazione umanitaria, perché non abbiamo avuto un coinvolgimento in proposito.

Per quanto riguarda i numeri, mi riferivo ai primi, ma confesso che anche qualora si volessero sommare i primi ai secondi, fermi restando gli Stati che pian piano si stanno sfilando, resterebbe la preoccupazione circa il peso che grava sul nostro Paese, che deve accogliere ed affrontare una situazione di questo tipo. La Grecia, la Spagna e Italia sono Paesi che stanno attraversando una rilevante crisi economica ed occupazionale, quindi quello che devono sopportare è un peso importante che deve essere gestito in maniera solidale, se non si vogliono alimentare fenomeni di insofferenza che possono sfociare anche in fenomeni più preoccupanti.

A tale riguardo, ho sottolineato la mancanza di una visione unitaria e di solidarietà da parte del sistema europeo. Più volte ho avuto modo di dialogare, anche in maniera abbastanza forte, con i nostri colleghi nordici del sistema della Croce Rossa, ma l'Europa del Nord è sempre pronta a puntare il dito sulla nostra capacità di accoglienza, quando nei fiordi non ci sono sbarchi giornalieri. La capacità dei nostri volontari fortunatamente ora è sotto gli occhi del mondo, ma prima erano solo capaci di criticare in tema di diritti umani o di rispetto dei diritti fondamentali. La nostra capacità solidale non è comparabile a quella di tanti altri Paesi proprio in termini di impegno civile profuso, pur con tutte le nostre difficoltà, e lo dico fuori da qualsiasi polemica di carattere politico.

Se lei mi autorizza in tal senso, signora Presidente, in merito ai dati numerici richiesti lascerei la parola alla dottoressa Diodati.

DIODATI. Vi ringrazio per la possibilità di parlare del fenomeno migratorio secondo il nostro punto di vista.

I numeri che abbiamo potuto raccogliere sono riferiti al 2014, anno in cui sono state registrate 170.100 persone sbarcate in Italia; circa 66.000 persone sono state accolte dal sistema di accoglienza, che comprende i CARA, il servizio SPRAR e tutti i centri di accoglienza straordinaria che sono stati istituiti lo scorso anno. Il saldo tra chi è entrato nel sistema di accoglienza, quindi in qualche modo è rimasto «a carico», e chi invece è sbarcato è di circa 100.000 persone.

Avendo preso parte al progetto Praesidium, quindi essendo fisicamente presenti nei porti al momento degli sbarchi, abbiamo constatato

che da luglio-agosto in poi c'è stata una più attenta identificazione delle persone appena arrivate. Mentre nei primi mesi del 2014 poteva accadere che le persone venissero trasferite senza una formale identificazione (quindi senza il rilevamento delle impronte digitali), c'è stata poi un'azione di richiamo da parte del Ministero dell'interno a tutte le questure e le prefetture, quindi in questo momento possiamo veramente dire che tutte le persone vengono identificate direttamente nei porti. Abbiamo visto persone trattenute sui moli ad Augusta per ventiquattr'ore finché tutti non sono stati identificati e solo dopo trasferiti nei centri di accoglienza.

A fronte di una identificazione (probabilmente diventeranno tanti «casi Dublino»), 100.000 persone, rilevate o meno le impronte digitali, escono dal centro d'accoglienza e percorrono altre rotte. D'altra parte, basta andare al mezzanino della stazione di Milano per rendersi conto della quantità di persone che passano di lì, che probabilmente sono arrivate con una barca in Sicilia e poi in qualche modo a Milano, non trasferite a carico dello Stato. C'è quindi sicuramente, nelle intenzioni delle persone che partono, un percorso migratorio che non si arresta a Roma, in Sicilia o a Catania, ma mira ad una determinata città europea.

Per quanto riguarda i dati relativi alle richieste d'asilo, francamente non ho con me i numeri precisi, che in ogni caso posso far pervenire in seguito, ma quello che balza agli occhi, ed è veramente importante, è che l'anno scorso in Italia abbiamo ricevuto più di 40.000 siriani, o comunque persone dichiaratesi tali al momento dell'identificazione. Credo che le richieste di asilo lo scorso anno da parte di siriani siano state meno di un centinaio. Tra le prime cinque nazionalità di chi fa richiesta di asilo ci sono maliani, ghanesi, pakistani e afgani, ma non ci sono siriani ed eritrei, mentre eritrei e siriani sono le prime due nazionalità di coloro che sbarcano. Quindi, quando troviamo in Germania 45.000 richiedenti asilo siriani, ci si domanda come siano arrivati.

ROCCA. Signora Presidente, vorrei cogliere questa occasione per esprimere ai nostri rappresentanti parlamentari una preoccupazione circa le vittime che sono rimaste in fondo al mare. Il segno della pietà europea passa anche attraverso un'azione volta al recupero di quelle salme. È vero che non c'è un interesse investigativo e quindi sotto il profilo giuridico ha assolutamente ragione il procuratore Salvi a dire che non si possono disporre i recuperi in assenza di tale presupposto, ma anche attraverso questa Commissione vorrei sollecitare le istituzioni e l'Unione europea perché si facciano carico, come certamente chiederemmo se si trattasse di nostri cari, di varare un'operazione di recupero delle salme. Credo che anche attraverso il rispetto della morte passi il segno di un'umanità e di una civiltà che non possono essere soltanto declamate, ma che devono tradursi in azioni concrete. Chiedo scusa per aver posto questo tema, ma quella odierna era un'occasione troppo importante per non fare una simile richiesta.

Ringrazio lei, signora Presidente, e tutti i componenti della Commissione per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Comunico che i documenti fatti pervenire successivamente saranno resi disponibili per la pubblica consultazione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

